

Am 6,1.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16

Alleluia, alleluia. (2Cor 8,9)

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi,
perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Lc 16,19-31

*Rit. Ti seguirò, ti seguirò o Signore
e nella tua strada camminerò.*

*Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. RIT.*

Lettura biblica

¹⁹In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro».

³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»». (Lc 16,19-31)

✓ *Che cosa dice il testo in sé.*

- Dopo la parabola dell'amministratore disonesto il discorso sulla ricchezza si rivolge ora anche ai farisei i quali pensano che le ricchezze sono segno del favore di Dio come ricompensa della loro giustizia. Ma sono amanti del denaro e non riescono a servire Dio (v. 13) nonostante i farisei fossero di condizione modesta. Per Luca, il fariseo diviene il modello dell'uomo che la ricchezza rende impermeabile al messaggio evangelico.

Gesù denuncia l'apparente rettitudine dei suoi avversari (v. 15), espone tre sentenze della legge (vv. 16-18) e subito dopo racconta la parabola del ricco cattivo e il povero Lazzaro (vv. 19-31).

Parabola del ricco cattivo e il povero Lazzaro

- vv. 19-26: si mette in scena un uomo che fa cattivo uso delle sue sostanze. È un personaggio senza nome, ricco e vive nel lusso, indossando abiti sfarzosi, banchettando ogni giorno sontuosamente. Il povero è coperto di piaghe e subisce la fame, come il figlio perduto (Lc 15,16) vorrebbe sfamarsi almeno con quello che gli uomini rifiutano. Il racconto non elogia

un'eventuale sua forza d'animo o un'ipotetica pietà. Sarà la sua povertà che lo farà entrare nella gioia eterna. La morte pone il sigillo definitivo a loro «non-incontro», avviene il capovolgimento della situazione annunciato in Lc 6, 20-26. Il povero non è sepolto perché non ha soldi (ma ci pensa Dio mettendolo al posto d'onore tra i patriarchi), il ricco viene sepolto ma andrà negli inferi (vv. 22-23). Il ricco si appella alla sua appartenenza alla stirpe di Abramo e vorrebbe dell'acqua da Lazzaro. La risposta di Abramo (v. 25) rivela il sovvertimento dopo la morte; non si è fatto amico il povero (16,9).

- vv. 27-31: il ricco pensa che un miracolo possa ottenere quello che la Scrittura non può ottenere; anche la risurrezione di un morto non può convertire coloro che rifiutano di ricevere nella fede il messaggio della legge o dei profeti. È l'ascolto della parola di Dio che porta a convertirsi. E quello che dice Luca sulla ricchezza è già insito nella legge e nei profeti.
- Le due parabole del capitolo 16, l'*amministratore infedele* e il *povero Lazzaro*, formano un unico insegnamento cioè la permanente validità delle Scritture e mirano ad ottenere che i ricchi dividano le loro ricchezze fin da questa vita a favore dei poveri affinché quest'ultimi non vivano in miseria e primi non siano "rovesciati di ruolo" nell'aldilà.

- ✓ *Nella preghiera cerca di capire cosa il Signore vuole dirti con questo brano biblico.*
- ✓ *Sempre nella preghiera cerca di capire come rispondere concretamente a ciò che il Signore ti ha richiesto.*
- ✓ *Quindi godi della presenza del Signore.*

Il peccato del ricco è l'indifferenza verso il povero – Omelia (25-09-2016) padre Ermes Ronchi

La parabola del ricco senza nome e del povero Lazzaro è una di quelle pagine che ci portiamo dentro come sorgente di comportamenti meno disumani.

Un ricco senza nome, per cui il denaro è diventato l'identità, la seconda pelle. Il povero invece ha il nome dell'amico di Betania. Il Vangelo non usa mai dei nomi propri nelle parabole. Il povero Lazzaro è un'eccezione, una felice anomalia che lascia percepire i battiti del cuore di Gesù.

Morì il povero e fu portato nel seno di Abramo, morì il ricco e fu sepolto nell'inferno. Perché il ricco è condannato? Per il lusso, gli abiti firmati, gli eccessi della gola? No. Il suo peccato è l'indifferenza verso il povero: non un gesto, una briciola, una parola. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, per cui l'altro neppure esiste, e Lazzaro è nient'altro che un'ombra fra i cani.

Il povero è portato in alto; il ricco è sepolto in basso: ai due estremi della società in questa vita, ai due estremi dopo. Tra noi e voi è posto un grande abisso, dice Abramo, perdura la grande separazione già creata in vita. Perché l'eternità inizia nel tempo, si insinua nell'istante, mostrando che l'inferno è già qui, generato e nutrito in noi dalle nostre scelte senza cuore: il povero sta sulla soglia di casa, il ricco entra ed esce e neppure lo vede, non ha gli occhi del cuore. Tre gesti sono assenti dalla sua storia: vedere, fermarsi, toccare. Tre verbi umanissimi, le prime tre azioni del Buon Samaritano. Mancano, e tra le persone si scavano abissi, si innalzano muri. Ma chi erige muri, isola solo se stesso.

Ti prego, manda Lazzaro con una goccia d'acqua sul dito... mandalo ad avvisare i miei cinque fratelli... No, neanche se vedono un morto tornare si convertiranno!

Non è la morte che converte, ma la vita. Chi non si è posto il problema di Dio e dei fratelli, la domanda del senso, davanti al mistero magnifico e dolente che è la vita, tra lacrime e sorrisi, non se lo porrà nemmeno davanti al mistero più piccolo e oscuro che è la morte.

Hanno Mosè e i profeti, hanno il grido dei poveri, che sono la parola e la carne di Dio (ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, è a me che l'avete fatto). Nella loro fame è Dio che ha fame, nelle loro piaghe è Dio che è piagato.

Non c'è apparizione o miracolo o preghiera che conti quanto il loro grido: «Se stai pregando e un povero ha bisogno di te, corri da lui. Il Dio che lasci è meno sicuro del Dio che trovi» (San Vincenzo de Lellis).

Nella parabola Dio non è mai nominato, eppure intuimmo che era presente, che era vicino al suo amico Lazzaro, pronto a contare ad una ad una tutte le briciole date al povero, pronto a ricordarle e custodirle per sempre.

Preghiere finali – Padre nostro – Ave Maria